

## SPETTACOLI

Ma è Venezia che affascina, in questo momento i francesi. Fra le tante iniziative promosse in questa ripresa autunnale un esultante consenso di pubblico va alla storia, all'arte, alla originale urbanistica della città lagunare

# I parigini riscoprono Goldoni

## NOSTRO SERVIZIO

PARIGI — Per una magica coincidenza di avvenimenti l'Italia in queste settimane fa parlare di sé a Parigi e questa volta non per la cronaca terroristica quotidiana, ma per la sua supremazia storica, intellettuale e artistica che ha ancora il suo peso e trova a Parigi un'eco sempre più vasta e sincera. Ne sia fatta lode anche in questa occasione all'Istituto italiano di Cultura di rue de Varenne che ha aperto le porte non solo agli intellettuali «italianisants», o ai professionisti della cultura, ma anche alle giovani leve, agli studenti universitari francesi che continuano ad affollare le sale, in verità, troppo ristrette per accogliere tutti, che ascoltano con interesse, interloquiscano, discutono su ciò che in campo letterario e artistico viene loro offerto.

Fra le tante iniziative promosse in questa ripresa autunnale vi è una che ha trovato un esultante consenso del pubblico: Venezia, Venezia nella sua storia, di ieri e di oggi, nella sua delicata e originale urbanistica e nell'elegante urbanità del suo cittadini che resta un esempio unico al mondo. La Biennale di Parigi in collaborazione con la Fondazione Querini Stampalia e il concorso dell'Archivio storico delle Arti contemporanee della Biennale di Venezia hanno voluto rendere omaggio alla Regina dell'Adriatico con il motto: «Urbanità di Venezia», illustrato con una serie di quadri del '700, di Gabriele Bella, pittore minore e poco noto ma che ha fatto scoprire come osserva Luciana Miotto che ha curato l'esposizione, con sorprendente ingenuità le scene della vita quotidiana di Venezia nelle calli, nei giochi e nelle feste. Il critico francese André Billy scriveva nel 1957: «Come tutti, amo Longhi, Guardi e Canaletto. Avevano più talento di Bella ma per quanto concerne il potere di rievocazione storica e il godimento dello spirito, il Bella li

sorpassa».

Quando sere fa all'Istituto di Cultura si parla di Venezia, dopo la proiezione del bel documentario di Folco Quilici, studiosi italiani come Paolo Portoghesi, Maurizio Scaparro e i francesi Fernand Braudel e François Barré portarono il loro contributo interpretativo sulla Capitale della Serenissima repubblica, il pubblico ascoltandoli contornato da quadri, fotografia, fotomontage, disposti lungo le pareti, aveva l'impressione di trovarsi in un salotto veneziano. Furono lette, nel corso della serata, alcune pagine del «Milione» di Marco Polo, che ebbero l'effetto di riportare il pensiero del pubblico alle origini della potenza marinara della Serenissima. Quando un oratore incautamente parlò di Venezia come di un prezioso oggetto si vide Fernand Braudel, famoso professore universitario, insorgere sdegnato: «Venezia non è un oggetto e qualche cosa di molto vivo, resta ancora un rifugio per la riflessione, dove si ha l'impressione di vivere un'altra vita, dove si va per essere felici», tra gli applausi del pubblico. Battévano le mani le vecchiette nostalgiche e moltissimi giovani.

Cara Venezia, depositaria ultramillenaria di una civiltà, dove nacque Vivaldi, che ispirò Shakesperare nei suoi drammi, patria di Benedetto Marcello, dove Mozart giovanetto tenne i suoi concerti, dove morì Riccardo Wagner dove trovò rifugio De Musset con l'infedele George Sand, città cantata ed esaltata da poeti, scrittori e filosofi, Chateaubriand, Taine, D'Annunzio, Byron e che sa ancora commuovere gli uomini alla fine del secolo XX. Una città rimasta sè stessa, con le sue tradizioni, il suo linguaggio pittresco che è ancora quello di Goldoni, con le sue calli, i ponti, le arcate, i monumenti insigni da sembrare un grande palazzo, fastoso, con tanti lunghi corridoi sui quali si affacciano le botte-

ghe e si raccolgono le «ciancole» delle popolane ahimè senza più i larghi scialli neri frangianti, intente a salire e scendere dal ponte di «Rialto» dopo le compere nel vicino mercato.

Ed è esatto, come è stato fatto osservare, che a Venezia l'avvenimento privato diventa istantaneamente, collettivo, perché è una città-teatro o teatro-città con autentici attori che sono i suoi adorabili abitanti.

Questo affetto dei parigini per Venezia lo rileviamo — nella sua romanticità — anche nei teatri, dove Carlo Goldoni è di scena, sempre affollati. Quel Goldoni che emigrò nel 1760 a Parigi come direttore della «Commedia Italiana» e vi morì in povertà nel '93, all'inizio del Terrore. Lasciò un'indelebile impronta della recitazione nel teatro francese tanto che il nuovo «patron» della Comédie Française ha dichiarato pubblicamente: «Sono le compagnie che fanno i repertori e non il contrario. Se Marivaux non avesse lavorato con gli attori italiani, non avrebbe scritto le sue commedie, egli detestava lo stile francese». Anni fa Giorgio Strehler con il suo «Piccolo Teatro» aveva portato sulla ribalta parigina: Arlecchino, Il Campiello, La Trilogia della villeggiatura, suscitando un autentico entusiasmo. I primi ad accorrere ad applaudire il vecchio Goldoni furono gli attori parigini. Lo scorso mese al Teatro Gerard Philippe a Saint-Denis, fu presentato un altro lavoro goldoniano «I gemelli veneziani» con la coreografia di Emilio Carcano, in francese, che ebbe l'onore della prima pagina di «Le Monde». Questo filone di nostalgia veneziana sembra non avere soluzione di continuità, perché prospetta ed evoca un mondo d'illusione scenica ancora tangibile e reale nei campielli di Venezia, nel temperamento dei suoi abitanti, nel buonumore, anche se la vita odierna lascia un po' di amaro nella bocca.

Non sarebbe tuttavia one-

sto concludere questa breve rassegna senza parlare del «Théâtre de la Comédie Italienne» diretto da Attilio Maggiulli, regista, coreografo, che da qualche anno, con molto coraggio, si è assunto l'improbabile compito di far risuscitare un teatro prevalentemente veneziano in una capitale come Parigi, senza averne i mezzi necessari. La serietà degli intenti e i risultati conseguiti però gli hanno permesso di ottenere degli aiuti ministeriali italiani e dal locale Istituto di Cultura. Nel suo teatro di rue de la Gaîté i suoi bravissimi attori e giovani attrici che recitano in francese trovano il conforto di un pubblico che ama il teatro per il teatro, che trascura le defezioni tecniche, guarda lo spettacolo che sul profilo artistico compie delle meraviglie. Maggiulli ha presentato ai parigini dei lavori veneziani meno noti, ma oggi si è voluto impegnare nella «Locandiera» che all'estero è più nota come «Mirandolina». «La Locandiera» verrà rappresentata tra non molto alla «Comédie», ma non sarà il caso di fare dei confronti, ciò che obiettivamente si può dire è che in questo teatro-tascabile, una superba Mirandolina è stata Hélène Lestrade, il conte d'Albaforia un ottimo Jean Loup Bourel, assieme ad essi quelli che impersonavano la marchesa di Forlimpopoli, il cavaliere di Ripafratta e il cameriere Fabrizio, tutti hanno dato una chiara dimostrazione nell'arte di recitare come suggerita nei vecchi testi, con una dizione perfetta, vivace, colorita senza istrionismi.

Non soddisfatto di quanto sa realizzare sulla scena il bravo Maggiulli ha fondato una Scuola di pantomima e della Commedia dell'Arte, un teatro insomma all'italiana. Ai corsi vi affluiscono numerosi giovani attori francesi i quali se hanno il dono della recitazione chiara sembrano siano meno portati nei movimenti sulla ribalta.

Alceo Valcini